

“Intimidazione diffusa e sistematica”

Sette ore per un lungo atto d'accusa. Sette ore per raccontare trent'anni di "storia nera" del nostro Ateneo. La parabola del processo "Panta Rei" sulle infiltrazioni mafiose all'interno dell'Università si sta concludendo, dopo quasi tre anni di dibattimento davanti alla prima sezione penale presieduta dal giudice Attilio Faranda.

Ieri è stato uno dei due, giorni riservati all'accusa per pronunciare la requisitoria, la ricostruzione di una gran mole di atti che adesso sono parte integrante del procedimento.

È stato il sostituto della Dda Vincenzo Barbaro a cominciare. Ieri mattina ha preso la parola che erano passate da poco le 11 e 30 ed ha concluso, con qualche pausa, solo intorno alle 19 e 30 il suo intervento.

Il magistrato ha trattato soprattutto i temi generali dell'inchiesta e del processo, la parte che riguarda il traffico di stupefacenti sarà affrontata nel corso dell'udienza fissata il 9 maggio 'dal collega della Procura ordinaria Antonino Nastasi (è subentrato a processo avviato al magistrato Salvatore Laganà, che da alcuni mesi s'è trasferito a Reggio Calabria). Sempre il 9 maggio i due pm formuleranno le considerazioni conclusive sul piano delle richieste di condanna, delle assoluzioni totali e delle assoluzioni parziali per i 66 imputati, tra messinesi e calabresi, che sono coinvolti.

Già ieri, comunque, il pm Barbaro ha anticipato alcune richieste d'assoluzione totale e parziale, avvertendo che comunque la cosiddetta "versione definitiva" sarà resa nota il 9 maggio anche per quanto riguarda il traffico di stupefacenti.. L'accusa quindi dovrebbe formulare richiesta d'assoluzione totale per Rosario Bruzzaniti, Annunziato Zavettieri (del 1970), Francesco Costantino, Alessandro Strangio, Domizia Katiuscia Lugarà, Antonio Germanò Giovanni Mangeruca. Il pm ha poi formulato alcune richieste d'assoluzione parziali.

Molti gli argomenti affrontati ieri dal pm Vincenzo Barbaro, una ragnatela di accadimenti che sin dagli anni '70 hanno interessato l'Università. Ma sbaglia - ha tenuto a sottolineare -, chi pensa che questo processo sia esclusivamente "figlio" delle indagini che nacquero all'indomani dell'omicidio del prof. Matteo Bottari, nel gennaio del 1998: La prova? Il pm ha citato l'inchiesta "Aula Magna" sulla «compravendita di esami», che risale a due anni prima, al 1996, quando venne a galla un vero e proprio "traffico" di esami e lauree, titoli acquisiti a suon di milioni di lire in alcune facoltà senza aver studiato nemmeno una pagina.

La stagione dei veleni del '98 che seguì la morte del docente; le visite della Commissione parlamentare antimafia; l'arresto del prof. Giuseppe Longo come presunto mandante di quella esecuzione e la successiva archiviazione richiesta dalla stessa Procura per insussistenza delle accuse a suo carico; la sequela di attentati all'Università e le minacce ai professori. Sono solo alcuni degli argomenti trattati ieri dal magistrato nel corso delle sette ore di requisitoria. Pagine buie di un «momento storico difficile, successivo al "caso-Messina"», ripercorso per intero in un «dibattimento che è durato tre anni», fornendo «uno spaccato altamente preoccupante», un quadro di «intimidazione diffusa e sistematica all'Università» che non consentiva il «corretto svolgimento dell'attività didattica, che era influenzato da fattori esterni». Altra pagina importante della requisitoria del pm Barbaro quella dedicata alla sussistenza dell'associazione mafiosa in questo processi per gli indagati principali, un'associazione che secondo l'accusa esiste e si è esplicata pienamente: la cosiddetta «'ndrina messinese» ché in un determinato momento

storico si staccò dalla madrepatria, la Calabria, per agire autonomamente all'interno del nostro Ateneo.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS